

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE SANITARIE

—————

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1996

—————

**Presidenza del presidente MARTELLI**

## INDICE

## Esame dei dati acquisiti dalle aziende farmaceutiche in merito a finanziamenti erogati ad istituti di ricerca

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7, 14 e <i>passim</i>
BINAGHI ( <i>Lega Fed. Ital.</i> ) .....	10
BRUGNETTINI ( <i>Lega Nord</i> ).....	3, 7, 26
CAMPUS ( <i>Forza Italia</i> )....	21, 22
CARPINELLI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	8, 17
DI ORIO ( <i>Progr. Feder.</i> )..	14, 16, 17 e <i>passim</i>
GALLOTTI ( <i>Forza Italia</i> ).....	20, 21, 22
LAVAGNINI ( <i>PPI</i> ) .....	11
MODELO ( <i>Lab. Soc. Progr.</i> ).....	19, 22
MONTELEONE ( <i>AN</i> ) .....	25
PAROLA ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	7
SERRA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	17
XIUMÈ ( <i>AN</i> ) .....	24

*I lavori hanno inizio alle ore 9,10.*

**Esame dei dati acquisiti dalle aziende farmaceutiche in merito a finanziamenti erogati ad istituti di ricerca.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame dei dati acquisiti dalle aziende farmaceutiche in merito a finanziamenti erogati ad istituti di ricerca. Ricordo che i dati in oggetto sono stati richieste dalla Commissione nella primavera del 1995.

Do pertanto la parola al senatore Brugnettoni che ci riferirà in merito ai dati acquisiti.

**BRUGNETTONI.** Signor Presidente, la Commissione parlamentare d'inchiesta, nella seduta del 2 marzo scorso, ha approvato un documento presentato dal senatore Binaghi, nel quale si riteneva doveroso valutare i rapporti tra industrie del settore farmaceutico che hanno ricevuto beneficio dalla riclassificazione delle specialità da parte della Commissione unica del farmaco e i competenti della Cuf o enti di ricerca ad essi legati e, in secondo luogo, la collocazione del *budget* della ricerca farmacologica tra enti di ricerca legati a componenti Cuf ed altri enti.

A seguito di tale deliberazione, le aziende farmaceutiche associate (n. 227) e non associate (n. 149) a Farindustria sono state richieste di far conoscere alla Commissione il flusso di denaro intercorso, a qualsiasi titolo, per ciascun anno dell'ultimo quinquennio, tra le dette aziende e istituti afferenti ai membri della Cuf, nonché i flussi complessivi di denaro intercorsi tra le società e reparti ospedalieri e universitari, laboratori ed istituti di ricerca; si è richiesto infine (ma questi dati non sono ancora stati analizzati) l'importo delle erogazioni per viaggi, corsi di aggiornamento, conferenze, convegni, pubblicazioni che hanno interessato la categoria dei medici.

Dall'esame delle note inviate dalle case farmaceutiche è risultato che solo alcune di quelle associate a Farindustria hanno finanziato ricerche presso istituti di ricerca cui sono legati i componenti della Commissione unica del farmaco; del resto, l'associazione degli industriali del settore farmaceutico, su richiesta del presidente Martelli, già il 22 febbraio aveva concluso una sua ricerca in proposito che, però, appariva non del tutto esaustiva poichè si basava su informazioni fornite dal 65 per cento degli associati.

Da questo studio, comunque, risultava un totale di somme erogate a «Istituti asseritamente afferenti ai membri della Cuf scaduta il 31 dicembre 1994», pari a lire 20.535.040.000, per il quinquennio 1990-1994, così ripartiti: Istituto «Mario Negri» ed enti collegati lire 18.803.610.000, Università di Cagliari - Istituto di farmacologia, dipartimento neoscienze lire 598.500.000, Università degli studi di Milano lire 646.900.000 ed altri con importi minori lire 486.030.000.

Le risposte fornite alla Commissione sono state esaminate dal capitano Barbato ed i dati verificati ed elaborati dall'Ufficio di segreteria della Commissione stessa.

Si tratta di prime informazioni, che andrebbero ulteriormente approfondite e verificate, ma che ben rendono l'idea generale del fenomeno oggetto dell'indagine.

Per quanto riguarda le aziende associate a Farmaindustria, sono pervenute risposte da 219 imprese (il 96,6 per cento di quelle associate); 155 di queste il (70 per cento del totale) hanno escluso di aver intrapreso iniziative di finanziamento dirette o indirette con membri della Cuf.

Per quanto riguarda queste ultime, in particolare, nell'82 per cento dei casi l'impresa ha dichiarato di non avere avuto nel periodo richiesto «alcun rapporto» con componenti della Commissione unica del farmaco; nel 10 per cento non ha fornito alcuna risposta; il resto ha dato risposte diverse.

Solo 64 aziende (il 30 per cento) hanno fornito dati relativi a finanziamenti per ricerche nel settore farmaceutico a componenti della Cuf o a istituti di ricerca ad essi afferenti. Peraltro, in alcuni casi, l'impresa ha indicato l'istituto cui ha erogato il contributo riferendolo ad un «membro della Commissione unica del farmaco» senza riportarne il nome; queste informazioni sono state elaborate ma non sono state riferite ad alcun componente della Cuf.

C'è inoltre da aggiungere che i finanziamenti erogati, pur riguardando i cinque anni compresi tra il 1990 ed il 1994, sono relativi a persone entrate a far parte della Cuf soltanto nel 1993; si è ritenuto opportuno, pertanto, aggregare i dati non solo per l'intero periodo oggetto dell'indagine, ma anche limitarlo al biennio 1993-94, periodo al quale si riferiscono gli incarichi dei componenti Cuf citati. Si è quindi proceduto ad un raffronto tra quanto erogato nel triennio 1990-92 e quanto nel biennio 1993-94; peraltro, non sono stati ricompresi, nè nel triennio, nè nel biennio quei finanziamenti per i quali non è stata definita una data certa.

Le stesse informazioni, poi, sono state richieste anche a ciascun componente della Cuf. A questa richiesta hanno risposto i professori: Nordio, Garattini, Mantegazza, Mistreta, Frati, Gessa, Pagni, Sorice, Fabris, Cuccurullo, Vicari, Sciotti, Federspil e Bozzini. Di questi, solo alcuni (Garattini, Mistreta, Federspil, Cuccurullo e Gessa) hanno dichiarato di essere interessati in maniera diretta o indiretta da erogazioni di fondi per la ricerca da parte di aziende farmaceutiche; gli altri, invece, hanno dichiarato di essere stati completamente estranei a tali contributi nel periodo in cui hanno fatto parte della Cuf. Anche se dai dati è risultato poi che i professori Mantegazza, Frati, Sorice e Fabris, in misura diversa e con modalità differenti (direttamente o indirettamente), sono stati anch'essi interessati da tali investimenti per la ricerca.

Il riepilogo generale dei dati evidenzia i seguenti punti essenziali. Innanzi tutto, nel periodo per il quale sono stati richiesti i dati, le aziende farmaceutiche hanno finanziato ricerche presso istituti afferenti a membri della Commissione unica del farmaco, o ad essi direttamente, per un ammontare di più di 50 miliardi di lire, mentre solo per il biennio 1993-94 tale cifra è valutabile intorno ai 20 miliardi di lire. In se-

condo luogo, più dell'80 per cento di tali fondi, sono appannaggio dell'Istituto «Mario Negri» e del Consorzio «Mario Negri sud» dei quali il professor Silvio Garattini è, rispettivamente, direttore scientifico e rappresentante legale; il resto dei fondi, infine, è andato, in maniera significativa, all'Istituto Forum per la formazione biomedica di cui è rappresentante legale il professor Frati (che peraltro si è dimesso dalla Cuf nell'ottobre del 1994), e alle Università di Milano e di Cagliari con specifico riferimento da parte delle aziende, al professor Mantegazza e al professor Gessa.

Per quanto riguarda poi i dati circa i flussi complessivi di denaro intercorsi tra le società e reparti ospedalieri e universitari, laboratori ed istituti di ricerca, solo 86 delle 219 aziende associate a Federfarma hanno fornito dati. Peraltro, un gran numero di imprese hanno risposto soltanto al primo quesito, quello relativo agli istituti afferenti ai membri della Cuf e non al secondo, quello concernente gli investimenti della ricerca presso istituti estranei all'azienda e viceversa. Inoltre, dall'esame dei dati ci si è accorti che le società hanno calcolato gli importi con criteri non omogenei tra loro. Riporto quindi le informazioni essenziali circa questa seconda analisi dei dati che, ancora una volta, è utile per rendere chiaro il quadro generale ma che andrebbe arricchita di ulteriori elaborazioni ed approfondimenti.

In ogni caso, il riepilogo generale mostra una spesa per attività di ricerca esterne alle imprese di circa 500 miliardi per i cinque anni presi in considerazione, così ripartiti: 100 miliardi nel 1990, 120 nel 1991 e nel 1992, 80 nel 1993 e 60 nel 1994; risultando poi non assegnabili ad un anno preciso 20 miliardi tra il 1990 ed il 1994 e 44 miliardi tra il 1993 ed il 1994. Solo per 33 aziende è possibile comparare la spesa generale per ricerche affidate all'esterno e quota di questa erogata a istituti afferenti ai componenti della Cuf, pari a circa il 7 per cento.

Dal materiale inviato dall'Istituto «Mario Negri», poi, sono emersi dei dati che, credo, possano suscitare qualche perplessità.

Mi riferisco, in particolare, ai finanziamenti che, nei cinque anni presi in esame, il Ministero della sanità, il Cnr ed alcune regioni hanno erogato al «Mario Negri» per ricerche varie; la perplessità, evidentemente, è data dalla considerazione di quanto sia difficile per un istituto di ricerca accademico e pubblico in generale ottenere finanziamenti pubblici. Ciò ovviamente, non ha alcun rilievo per l'indagine che la Commissione ha intrapreso, ma mi chiedo se non sia il caso, in altre sedi, di esaminare il perchè organismi o organi dello Stato e degli enti locali finanziano ricerche in istituti privati piuttosto che in quelli pubblici. Ovviamente ci saranno delle ragioni validissime, certo però che può sorgere qualche sospetto.

I dati esposti, seppur con le riserve dette, evidenziano una situazione che ritengo meriti ulteriore approfondimento, affinchè venga fatta chiarezza sul comportamento di un organo ministeriale cui è demandata la responsabilità dell'indirizzo della politica del farmaco.

C'è da chiedersi, infatti, se sia opportuno che i membri della Cuf, la cui autorevolezza scientifica è indiscussa, possano avere legami professionali con istituti, accademici e non, che ricevono fondi da aziende farmaceutiche per lo sviluppo della ricerca e nello stesso tempo prendere parte a decisioni sui destini di specialità farmaceutiche prodotto dalle

stesse imprese o da aziende ad esse concorrenti. Si potrebbe citare a questo proposito il caso, riportato anche dalla stampa, di una nota del Centro Studi Sip, presso il Consorzio «Mario Negri-Sud» riguardo ad una proposta di progetto per la «sorveglianza epidemiologica dei trattamenti di infezioni ospedaliere gravi». In essa si fa riferimento ad un determinato farmaco, il Meropenem, prodotto da una nota azienda farmaceutica che risulta avere molto investito in ricerca presso il «Mario Negri», la cui ammissione in commercio viene ritenuta «un'ottima occasione per attivare un programma di sorveglianza complessiva» istruttoria d'inserimento dei nuovi farmaci.

È chiaro che a questo punto suscita perplessità il riferimento così esplicito ad un farmaco specifico, cioè viene il dubbio che l'essere scesi così nel dettaglio quando sarebbe stato opportuno rimanere nel generico, non sia stato un fatto involontario. In questo modo si esercita comunque una certa influenza. Ho avuto dei colloqui con alcuni ricercatori, i quali mi hanno confessato che, quando si intraprende la ricerca su un farmaco, quest'ultimo diventa una sorta di loro figlio; è difficile perciò abbandonarlo in mezzo alla strada o considerare più belli i figli degli altri.

Con questo, beninteso, non si nega agli istituti di ricerca il diritto di ricevere finanziamenti da aziende farmaceutiche. È fin troppo ben conosciuta la limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione di questo settore, per non dare atto ai privati del rilevante contributo loro apportato alla ricerca.

È però legittimo il dubbio sulla compatibilità per alcuni tra l'appartenenza alla Commissione unica del farmaco e l'essere collegati professionalmente o legalmente ad istituti di ricerca finanziati da aziende farmaceutiche, anche se, è doveroso aggiungerlo, ciò non è contrario alla legge.

Il nuovo regolamento della Cuf, adottato nel maggio dello scorso anno, costituisce, peraltro, un tentativo di rendere più trasparenti le decisioni della Commissione, laddove prevede casi di incompatibilità dei componenti con la Commissione stessa o, quantomeno, con la partecipazione a decisioni relative alla valutazione di specialità medicinali, cui il componente abbia partecipato, dietro remunerazione personale, alla progettazione, allo studio e allo sviluppo della specialità medesima.

La costruzione normativa adottata è però a mio parere non ancora sufficiente a risolvere quei rilievi di opportunità che ho appena sollevati; mi chiedo poi se, tenuto conto che i componenti della Cuf sono nominati in parte dal Ministro ed in parte dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle provincie autonome, non sia il caso che i casi di incompatibilità siano stabiliti per legge, piuttosto che da un regolamento interno. A questo proposito ricordo che l'articolo 7 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 266, con il quale è stata costituita la Commissione unica del farmaco, nulla stabilisce in proposito.

Ritengo, quindi, opportuno che la Commissione parlamentare d'inchiesta proceda all'audizione del Ministro della sanità per conoscere quale è la posizione del Ministero circa l'opportunità che esperti la cui attività di ricerca è legata in qualche modo all'industria farmaceutica, facciano parte della Cuf e, soprattutto, se è intenzionato a promuovere una modifica della norma di legge costitutiva della Commissione unica

del farmaco - e del regolamento interno di questa - che recepiscano tale indirizzo.

Sottopongo, infine, all'attenzione della Commissione l'opportunità di convocare in audizione anche i membri della Cuf, o almeno alcuni essi, per avere ulteriori chiarimenti sul funzionamento della Commissione unica del farmaco e su quanto emerso dall'indagine della Commissione.

Naturalmente quest'ultima decisione spetta alla Commissione.

In base ai dati in mio possesso, comparando quelli del 1990-92 con i successivi del periodo 1994-94, risulta che coloro che hanno ricevuto almeno l'80 per cento dei fondi a disposizione non sono interessati a particolari variazioni, non c'è stata quindi differenza tra il periodo in cui erano componenti della Cuf e il periodo successivo. Al contrario per gli altri si è verificato un notevole balzo in avanti, perchè grazie all'entrata nella Cuf hanno visto quadruplicare le loro sovvenzioni. Ad esempio, per quanto riguarda il professor Frati, si è passati da 323 milioni nel 1990-92 a 972 miliardi nel 1993-94. Per il resto i dati non sono particolarmente significativi.

Devo pensare però che chi riceve l'80 per cento dei fondi stanziati dalle ditte farmaceutiche svolga l'80 per cento della ricerca farmacologica, oppure si tratta di una persona che riesce ad ottenere la fiducia di tutti e a farsi assegnare maggiori incarichi rispetto ad altri ricercatori. Ma allora, visto quanto era successo nel pianeta sanità, visto lo scandalo che si era verificato, forse sarebbe stato opportuno che coloro che avevano avuto a che fare con cifre così elevate non fossero entrati a far parte della Cuf.

La legge non stabilisce nulla in proposito, come ho già sottolineato; non ci sono incompatibilità. Credo però che gli interessati avrebbero dovuto ragionarci sopra, quanto meno per mettersi al sicuro. La Cuf si è dotata di un regolamento adottato nel maggio 1995, quindi quasi a due anni di distanza dalla sua istituzione. Quel regolamento, secondo me, è ancora imperfetto perchè se il singolo componente della Cuf non può partecipare alla discussione riguardante il farmaco che lo interessa, partecipa comunque alle decisioni relative agli altri farmaci.

PAROLA. Mi sembra una norma di diritto generale.

BRUGNETTINI. La situazione generale però lascia alquanto perplessi, anche se ribadisco che la Cuf ha svolto un ottimo lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire per fatto personale e dare una risposta al senatore Carpinelli, sia pure con qualche mese di ritardo. Egli infatti, in una sua nota di alcuni mesi fa, aveva tra l'altro chiesto chiarimenti circa una lettera inviata dal professor Frati al Presidente del Senato in cui lamentava un presunto intento persecutorio del sottoscritto nei suoi confronti relativamente all'indagine sulla ricerca farmacologica e avanzava dubbi sull'opportunità che io fossi Presidente di questa Commissione. Ricordo allora che il professor Frati ha risposto due volte alla Commissione con grande arroganza, sostenendo che egli non avrebbe mai preso una lira.

Ho chiesto allora alla Finanza se veramente la società interessata ha mai percepito una lira e ho saputo che il suo bilancio del 1992 è stato pari a un miliardo e 400 milioni e nel 1993 a un miliardo e 300 milioni. Credo che questi dati rispondano alla lettera del professor Frati e che non sia necessario fare altri appunti. Scriverò dunque una lettera al Presidente del Senato inviando copia della relazione.

Il senatore Brugnellini fra l'altro non ha precisato che negli ultimi quattro anni una ditta ha versato al «Mario Negri» 9 miliardi; questo sarebbe normalissimo, però dobbiamo rilevare che il Consorzio «Mario Negri sud», d'accordo con il Centro studi Sifo, ha poi predisposto una proposta di progetto «sorveglianza epidemiologica dei trattamenti di infezioni ospedaliere gravi». In un'apposita lettera si invitano pertanto i colleghi operanti in quel campo a prendere in considerazione il nuovo farmaco, il Meropenem, prodotto proprio da quella ditta che aveva versato 9 miliardi all'Istituto Negri. Vorrei allora citare un passaggio di quella stessa lettera: «In particolare la recente immissione in commercio del Meropenem, derivato carbapenemico con profilo di indicazioni molto preciso e destinato al trattamento di infezioni gravi, rappresenta un'ottima occasione per avviare un programma di sorveglianza complessiva dei problemi e degli esiti dei pazienti con patologie infettive, al fine di produrre risultati di rilievo clinico, epidemiologico e metodologico. Tale programma si propone anche come metodo innovativo nell'istruttoria d'inserimento dei nuovi farmaci e nella scelta di una strategia adeguata di monitoraggio dei consumi». Ritengo che chi ha preso quei miliardi ed è responsabile delle decisioni sui farmaci di fascia A o B non si possa poi permettere di organizzare incontri su un singolo farmaco. È un mio parere e ad ogni modo non so se si tratta di un caso isolato o se è successivo altre volte.

Peraltro ricordo che tutti i verbali sulle decisioni di inserire i farmaci nella fascia A, nella fascia B o nella fascia C non sono stati redatti. Si possono fare dei controlli ma la decisione al riguardo spetta alla Commissione.

A questo punto, propongo di aprire la discussione sulla relazione del senatore Brugnellini.

CARPINELLI. Signor Presidente, lei ha fatto una puntualizzazione di cui prendo atto ma il senso ed il significato della mia nota non erano quelli di entrare nel merito di una situazione personale, ma di altra natura. Desideravo infatti avanzare alcune osservazioni circa la gestione della Commissione, proprio in quanto si riteneva lesivo della Commissione *tout court* il fatto che non fosse stata data risposta ad una problematica inerente al metodo utilizzato dal Presidente, che però aveva una ricaduta nei confronti della Commissione.

Il mio punto di vista non era quello del merito nè del Presidente bensì quello della Commissione che in qualche misura veniva ad essere lesa nella sua potestà e nella sua capacità operativa da una *impasse* che si era verificata per motivazioni che, almeno nella nota del professor Frati, sembravano essere di carattere personale. Non sono entrato nel merito rispetto a questo.

Per quanto riguarda il discorso di merito, dovremmo riflettere su dove desideriamo andare a parare con questo tipo di indagine. Su tale



problematica ci sono diversi punti da valutare. Il primo punto, quello sul quale dobbiamo attestare la nostra attenzione, riguarda il modo in cui ha operato la Commissione unica del farmaco, quindi se abbia operato bene o male. Gli obiettivi del Ministero della sanità, al momento in cui è stata istituita la Cuf, sono stati raggiunti? In che misura, totalmente, parzialmente o per niente? Questi sono gli interrogativi centrali da porci. Ho notato, dalla analisi dei dati a nostra disposizione, che gli investimenti da parte delle case farmaceutiche per la ricerca vanno decrescendo dal 1990 al 1994. Esiste pertanto una diminuzione dei margini di spesa che dipende dalla minore disponibilità finanziaria e quindi da un diminuito giro di affari delle case farmaceutiche. Sono certo, per cognizione di dati, che ciò sia dipeso dalla contrazione significativa e notevole della spesa farmaceutica. Per affrontare questo primo problema sarebbe necessario avere dati precisi sull'andamento della spesa farmaceutica, complessivamente intesa, dal momento in cui è stata istituita la Cuf. Occorre verificare l'andamento della spesa poichè in tal modo potremo avere il quadro complessivo dell'operatività della Cuf e della rispondenza alle intenzioni del Ministero e del Governo rispetto alla spesa farmaceutica, problema considerato prioritario. Sappiamo che in alcuni momenti particolari, rispetto alla spesa sanitaria complessiva, la spesa farmaceutica ha raggiunto in alcune Usl anche il 25 per cento mentre in altre si è attestata sul 15 per cento circa.

Dobbiamo quindi vedere a quali quote siamo arrivati.

Ci serve un quadro di riferimento di insieme che possa confortarci circa l'operatività della Cuf e il raggiungimento dei fini da parte di quest'ultima.

Come secondo punto, la Commissione dovrebbe verificare se i membri che fanno parte della Cuf abbiano approfittato della loro posizione in relazione al finanziamento degli istituti di cui essi stessi facevano parte. Nella prima parte della tabella, che contiene le quote percentuali, ho spuntato le situazioni che superano il miliardo. Quando la Menarini spende 35 milioni e il 30 per cento risulta investito in ricerche presso istituti afferenti a membri della Cuf, probabilmente si tratta di un'unica ricerca; è invece assai significativo studiare le cifre cospicue cioè laddove le imprese farmaceutiche fanno grossi investimenti rilevanti, e verificare se le quote di investimento di queste grandi società nei confronti di istituti che in qualche misura vedono impegnati membri della Cuf sono rapportabili a cifre più che accettabili.

Prendo atto di quanto affermava il relatore che soltanto in un caso c'è stato un movimento anomalo. Nulla vieta che possiamo riflettere sul dato che riguarda l'Istituto Forum per la formazione biomedica del professor Frati ma per un istituto di ricerca, l'oscillazione di centinaia di milioni nei finanziamenti in breve tempo cioè se i finanziamenti passano ad esempio da circa 300 milioni a circa 900 milioni nel giro di un paio d'anni, non rappresenta (e coloro che fanno ricerca o sanno) un dato particolarmente significativo.

Su tali argomenti dobbiamo essere molto prudenti perchè dobbiamo operare una verifica sugli unici soggetti che hanno una capacità professionale estremamente elevata in un campo assai specifico. In rapporto a quanto dicevo prima, l'istituzione di un organismo come la Cuf ha portato dei giovamenti e ha fatto raggiungere alcuni degli obiettivi

che ci si proponeva. Poi vedremo nel particolare che cosa è successo, ma dobbiamo inquadrare il ragionamento in un ambito più generale che riguarda il raggiungimento degli obiettivi, che non sono certo di poco conto. Tutti sappiamo che gravitano forti interessi in questo settore, e mi riferisco, ad esempio, al notevole taglio della spesa farmaceutica.

Il terzo punto da affrontare come elemento di valutazione, peraltro il più delicato, riguarda l'eventuale opportunità che membri della Cuf siano anche esponenti di importanti istituti di ricerca. Sotto questo aspetto nutro talune perplessità. Credo che l'argomento dovrebbe essere oggetto di una nostra riflessione ma sono perplesso sulla nostra competenza specifica ad esprimere valutazioni e pareri in tal senso. Esiste un discorso di opportunità, è vero, ed anche il senatore Brugnellini ha affrontato la problematica circa la possibilità per gli esperti farmacologici di essere membri della Cuf prestando al tempo stesso la propria attività professionale in studi di ricerca italiani o esteri. È tuttavia un problema che dobbiamo porci proprio perchè ci troviamo in un paese dove si fa ben poca ricerca. Coloro che hanno una specificità non possono venire congelati in un settore piuttosto che in un altro senza un minimo di interscambiabilità. Se verrà dimostrato - come è dimostrabile - che questo organismo ha ben operato, ciò deriva anche dal fatto che le professionalità che hanno lavorato al suo interno avevano la capacità di intervenire in più settori di ricerca nell'ambito di un sistema generale.

Per quanto riguarda l'impostazione della scheda, in alcuni casi probabilmente non sono stati forniti i dati in maniera compiuta; abbiamo comunque informazioni sufficienti per poter fare alcune considerazioni, poichè manca solo il 10 per cento dei dati.

BINAGHI. Signor Presidente, vorrei avere alcuni chiarimenti in ordine alla relazione del senatore Brugnellini, poichè mi sembra che i dati in essa contenuti, così come ci sono stati presentati, siano difficilmente analizzabili; vi sono infatti differenze esorbitanti tra ditte di analoga consistenza sul mercato.

Volevo poi avere precisazioni sul perchè nella allegata tabella si riporta per una serie di ditte il solo dato relativo al riepilogo generale delle spese o quello inerente alla quota investita in ricerche presso istituti afferenti a membri CFU e non entrambi.

Inoltre, secondo i dati riportati nel prospetto relativi al riepilogo spese generali vi sono industrie che hanno investito nella ricerca somme assolutamente ridicole. L'Italfarmaco, ad esempio, avrebbe investito solo 4.000.000 di lire; è assolutamente impensabile che un'industria farmaceutica investa somme così esigue nella ricerca.

Quindi, ci sono alcuni dati di questo prospetto che secondo me andrebbero maggiormente chiariti, soprattutto quelli relativi alle industrie che hanno destinato la maggior parte o la totalità degli investimenti effettuati a istituti afferenti a membri della Cuf. Comunque, non riesco a capire come si possa discutere su dei prospetti che presentano un andamento così differente tra i dati relativi alle varie industrie.

Faccio poi fatica a capire la proporzione tra il riepilogo generale delle spese e il totale degli investimenti effettuati in ricerche presso istituti afferenti a membri della Cuf. Inoltre, se guardiamo agli istituti be-

neficiari di tali somme, possiamo constatare come circa l'86 per cento di queste sia stato devoluto all'istituto «Mario Negri»; ciò ci deve far riflettere sull'incidenza nel complesso della spesa farmaceutica dell'attività svolta da tale istituto a livello di indirizzi di ricerca. In una nazione come l'Italia è abbastanza strano che vi sia un flusso di capitali di queste proporzioni su un solo istituto di ricerca farmacologica, tanto più quando questo è collegato con un componente della Cuf.

Più che tutti questi numeri messi vicino bisognerebbe cercare di valutare il dato essenziale, quello che potrebbe aver indirizzato il comportamento dei membri della Cuf. Ciò indipendentemente dal dato, certamente positivo, che la Cuf ha fatto ridurre la spesa farmaceutica. La riduzione della spesa deve però essere ottenuta in assoluta chiarezza e non magari indirizzando o favorendo l'introduzione di alcuni farmaci nelle varie classi; se si riscontrasse questo tipo di operazioni perderebbe valore anche l'azione lodevole compiuta dalla Cuf nell'ambito della spesa farmaceutica.

Occorre quindi cercare di capire quale sia l'impatto di un dato gruppo di strutture sull'entità della spesa globale e, in secondo luogo, avere certezza dei dati che ci vengono forniti. In effetti, nelle inchieste che abbiamo compiuto, e purtroppo anche in quella che avevo condotto sull'università, abbiamo avuto difficoltà a riepilogare i dati; in questo caso ne abbiamo ancora di più perchè non abbiamo la sicurezza di quanto ci viene detto. Mi sembra che ci siano disparità troppo esagerate tra attività industriali simili come dimensione produttiva, tipo di prodotti, e via dicendo.

Pertanto, è abbastanza difficile trarre delle conclusioni. La conclusione più evidente, di cui però dobbiamo discutere il significato, è che un unico gruppo ha fatto «la parte del leone» in tutte le attività di ricerca e qui bisognerebbe valutare quante sono le ricerche farmacologiche effettuate da questo istituto rispetto al complesso di ricerche farmacologiche condotte nel nostro paese, altrimenti incontreremo un'oggettiva difficoltà a esprimere un parere positivo o negativo sull'operato di chi si è impegnato in tali attività.

LAVAGNINI. Signor Presidente, faccio una riflessione ad alta voce sul problema del farmaco, perchè alcuni aspetti credo che debbano comunque essere chiariti. È stato presentato alla Camera lo scorso anno un emendamento volto ad eliminare l'attuale sistema della classificazione dei farmaci, in favore di quello basato sul farmaco di riferimento; si tratta di un cambiamento di metodo in un settore fondamentale come questo che non è venuto per un indirizzo del Governo ma da uno dei due rami del Parlamento, tra l'altro non corrisposto per intero dall'altra Camera. Infatti, se dovessi dire oggi quale è il parere del Senato sul problema della classificazione dei farmaci sarei in difficoltà a dare una risposta univoca. Ancora quest'anno abbiamo dovuto subire un altro emendamento della Camera sempre sul problema dei farmaci, che va verso il farmaco di riferimento e verso la realizzazione di una procedura di carattere diverso dall'attuale e ciò ci ha portati a votare un ordine del giorno a dir poco polemico.

In questa situazione di incertezza registriamo però che dal 1992 al 1994 in questo settore la spesa sanitaria è stata ridotta di 4.000 miliardi.

Voi sapete che in Italia dei tre comparti del cosiddetto Stato sociale, e cioè l'assistenza, la previdenza e la sanità, quest'ultimo è quello che ha prodotto un risparmio maggiore, circa il due per cento; ciò è dovuto soprattutto alla riduzione della spesa sui farmaci.

Non abbiamo risparmiato nè nel settore ospedaliero, nè nell'attività sanitaria in generale, ma abbiamo ottenuto un risparmio dell'1,7 per cento circa grazie all'operazione messa in atto sui farmaci, che naturalmente ha determinato tensioni sociali. Non so se il presidente Martelli inizierebbe la guerra contro la Cuf. Con lo stesso entusiasmo di ieri quando scrisse addirittura al Ministro per segnalare che il professor Garrattini non avrebbe dovuto essere riconfermato nel suo incarico in quanto era stata aperta un'inchiesta. A distanza di un anno la situazione è tale che probabilmente dobbiamo sottolineare un aspetto che ci sta inducendo a fare marcia indietro. La Camera, infatti, sta chiedendo di modificare la classificazione dei farmaci e di andare verso il prezzo di riferimento, mentre il Senato non ha saputo riallineare la sua posizione. Il Governo da parte sua sembra abbia sfornato la spesa sanitaria e stia tornando a spendere quei 4 mila miliardi che nei due anni precedenti avevamo risparmiato. In questa situazione lo stesso Governo ha emanato un decreto-legge recante misure per la razionalizzazione ed il contenimento della spesa farmaceutica, e il relativo disegno di legge di conversione in legge (A.S. 2342) su cui è relatore il collega Di Orio e attualmente all'esame della Commissione sanità del Senato. Ebbene, di fronte a uno sfioramento di 700 miliardi della previsione della spesa farmaceutica, quel provvedimento del Governo chiede di finanziare il *deficit* per il 1995, ricorrendo al conto residui dello stato di previsione del Tesoro; in questo modo si crea una sorta di sanità parallela, in quanto i deficit delle regioni non vengono ripianati, mentre questa copertura viene assicurata al settore farmaceutico.

Sempre dal Governo trapela la notizia che per il 1996 si prevede una spesa di 11 mila miliardi; si passerebbe quindi dai 9 mila miliardi stimati per il 1995 agli 11 mila previsti per l'anno successivo. Dobbiamo infatti aggiungere anche i 400 miliardi richiesti dall'interferone e la crescita tendenziale pari a quella che si è avuta lo scorso anno, vale a dire intorno ai 200-300 miliardi.

Dobbiamo allora capire se è il settore farmaceutico che è riuscito a creare quella situazione incerta e confusa a causa della quale si determina una lievitazione dei costi. Il «polverone» ha causato l'avvio di inchieste e approfondimenti e alla fine ha portato a determinati risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Naturalmente per le mie affermazioni mi baso anche sulle considerazioni emerse dal dibattito generale in Commissione sanità seguito alla relazione del senatore Di Orio sul disegno di legge di conversione del decreto sopra citato.

Abbiamo tutti sostenuto che è stato fatto un bel lavoro, che addirittura possiamo anticipare i tempi e ridurre le confezioni. Abbiamo spinto il Ministero a predisporre dei protocolli sulle modalità di confezionamento dei prodotti medicinali. Ma nessuno ha avvertito che di fatto si è ricostituita la linea di privilegio che aveva determinato certe preoccupazioni e anche gli sfondamenti della spesa farmaceutica.

Dobbiamo quindi approfondire al massimo alcuni aspetti della relazione del collega Brugnettoni; anzi, se fossi stato relatore, avrei proposto

di procedere subito alle audizioni prima di preparare questo appunto di lavoro. Evidentemente le indicazioni che abbiamo avuto riguardano solo una parte dei dati; peraltro una parte abbastanza modesta, visto che stiamo lavorando sulla base delle risposte ricevute da una sessantina di industrie su circa 400. Ma anche se i dati oggi in nostro possesso appaiono modesti, poichè riguardano una spesa di 70-80 miliardi l'anno sui 15 mila complessivi spesi dal settore pubblico e da quello privato, mi sembra però che debbano essere evidenziati alcuni aspetti. In primo luogo, è vero che la Cuf è organismo consultivo del Ministero, però è anche vero che dobbiamo rendere trasparenti questi passaggi, che attualmente - come ha sottolineato il relatore - non appaiono tali.

Il senatore Brugnellini ha poi posto un problema: è bene che si faccia ricerca, occorre apprezzare queste iniziative, però le case farmaceutiche quando pagano contributi per la ricerca medesima hanno la facoltà di aumentare il prezzo di un loro farmaco. È evidente allora che queste attività sono direttamente collegate con le funzioni della Cuf. Dobbiamo perciò verificare con precisione l'epoca del finanziamento in correlazione a farmaci che diventano oggetto di registrazione o di spostamento di classe.

Il nostro è comunque un sistema di prezzi amministrati. Esiste un organismo, anche se consultivo, che determina tempi e iscrizioni e allora in ordine a queste decisioni dobbiamo fare degli approfondimenti. In sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo assegnato in sede referente alla Commissione sanità e di cui è relatore il collega Di Orio, mi renderò promotore di una iniziativa per chiarire alcuni aspetti di questi meccanismi.

Non sono del parere di ascoltare il Ministro. Infatti, i problemi di natura legislativa riguardano noi e avremmo dovuto affrontarli in sede di esame dei numerosi provvedimenti concernenti la farmaceutica. Come avrete notato, il settore farmaceutico sta diventando non più di competenza delle regioni e nemmeno del Parlamento, perchè ormai viene gestito dal Governo e appunto dall'industria farmaceutica. Stimolo pertanto i colleghi a una riflessione in questa sede e in Commissione sanità. Dobbiamo chiarire la nostra posizione sui problemi del farmaco: vogliamo sollecitare una soluzione o intendiamo aspettare l'azione delle regioni? Dobbiamo arrivare anche noi a considerare il prezzo di riferimento? Dobbiamo chiedere al Ministro perchè si copre la spesa farmaceutica e non si obbliga la Cuf a riclassificare i farmaci? In Commissione sanità, infatti, si sta esaminando un decreto-legge che assicura alla spesa farmaceutica la copertura al *deficit* di 700 miliardi dello scorso anno, quando avevamo invece sostenuto che bisognava riclassificare i farmaci.

Occorre proseguire l'opera di pulizia all'interno della Cuf. Se riteniamo che un ricercatore non può fare parte della Commissione unica del farmaco, giacchè questo organismo determina iscrizioni e cancellazioni dei farmaci, allora adottiamo subito un'iniziativa legislativa in merito, sottoscrivendola tutti e facendola approvare anche in sede di esame del decreto-legge sulla razionalizzazione della spesa farmaceutica. Credo sia compito nostro e non del Ministero, il quale ha dimostrato di avere idee chiare, come del resto ha fatto anche la Camera dei deputati. Siamo noi che non abbiamo dimostrato di avere una linea chiara.

*I lavori, sospesi alle ore 10, sono ripresi alle ore 10,35.*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

DI ORIO. Vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal senatore Brugnettoni nella sua relazione egli è riuscito in qualche modo a riordinare una materia assai complessa. Non posso non rilevare, tuttavia, fra tutte le informazioni che ci giungono, un dato che a mio giudizio merita attenzione.

In questo momento stiamo valutando informazioni che provengono da ambienti della Farindustria e a tal proposito vorrei fare esplicitamente alcune osservazioni. Ricordo bene le audizioni dei rappresentanti della Farindustria svolte dalla Commissione sanità così come ricordo bene (e in qualche modo questo mi dispiace perchè mi fa sentire meno sereno) l'atteggiamento del senatore Martelli nei confronti di membri della Cuf, così come risulta anche da interpellanze e da lettere indirizzate all'ex ministro della sanità Costa. Tutto ciò ci pone a valle di un processo di ostilità nei confronti della Cuf.

Vorrei distinguere i due elementi e, se non sembra eccessivo, farei riferimento a quanto sta avvenendo nel nostro paese nei confronti del dottor Di Pietro.

La Cuf ha svolto un ruolo di recupero del denaro pubblico corrispondente a quello che ha svolto il dottor Di Pietro nei confronti di Tangentopoli. Entrambi si sono scontrati con poteri forti. Ricordo gli atteggiamenti sferzanti dell'allora presidente della Farindustria Costantini in Commissione, che ho dovuto richiamare ad una più corretta osservanza, quando definì i membri della Cuf non adatti al loro ruolo.

Adesso - scusatemi il parallelo ma forse l'emotività di questi giorni mi spinge a richiamarlo - Di Pietro si è scontrato con questi poteri e attualmente è in difficoltà (tralascio le motivazioni) nella memoria collettiva del paese. Così sta avvenendo con la Cuf. La Farindustria ha svolto una forte ed autorevole campagna di delegittimazione nei confronti della Cuf. Non voglio tediare i membri della Commissione ma, se lo desiderate, posso portare i testi delle audizioni, i relativi documenti e quant'altro.

Come ricordava il senatore Carpinelli, è un dato di fatto che la Cuf ha moralizzato il settore: è un merito indubbio, al di là delle polemiche. Ho citato l'atteggiamento del senatore Martelli che è per noi fonte di imbarazzo in quanto egli è il Presidente di questa Commissione. Per fortuna, l'azione svolta dal senatore Brugnettoni mi sembra più moderata nei termini e nei toni rispetto a quelli usati in passato in questa sede.

Fatti salvi questi meriti della Cuf, occorre, come ho già evidenziato in precedenti occasioni, andare a fondo della questione. Nella relazione del collega Brugnettoni che purtroppo ho letto sommariamente - non si fa riferimento a comportamenti illegittimi della Cuf, ma ci si riferisce a questioni di opportunità. In questo settore, a mio avviso, le questioni di opportunità sono particolarmente importanti e significative.

Pur ribadendo - come ha detto il collega Brugnettoni - la incompatibilità tra l'attività di ricerca dei membri della Cuf e la loro appartenenza alla Cuf stessa, rilevo come esse, in base alla normativa vigente, non

siano incompatibili nel nostro paese; ma, trattandosi di questioni tra loro rilevanti (e basta osservare le cifre per rendersi conto del peso economico che deve affrontare la Commissione), le questioni di opportunità sono altrettanto importanti di quelle di incompatibilità.

Desidero andare a fondo della vicenda, anche perchè non vorrei che taluni comportamenti critici sul metodo possano mettere in dubbio la volontà di chiarezza.

Oltre a questo punto fondamentale, ci sono problemi inerenti al settore farmaceutico in quanto tale, dei quali abbiamo parlato moltissime volte, sia nell'ambito della Commissione sanità sia in questa stessa Commissione. Infatti, il settore farmaceutico ha rappresentato una delle maggiori fonti di scandalo nel nostro paese in questi ultimi anni e non c'è bisogno che mi soffermi sui vari fenomeni di malcostume del settore che, per le questioni poste in gioco, è strategico.

Il senatore Lavagnini ricordava lo sfioramento di 700 miliardi della previsione della spesa farmaceutica e il provvedimento che mira a ripianare il debito delle case farmaceutiche: tra l'altro, le unità sanitarie locali o le regioni non potrebbero mai neanche sognare una tale tempestività negli interventi di ripiano dei loro *deficit* rispetto ai tetti di spesa previsti.

In maniera esplicita, mi chiedo se l'attenzione che stiamo dedicando a questo settore non sia solo su un versante.

Mi rendo conto che la Cuf ha svolto un importante ruolo e sappiamo tutti quale è stata l'evoluzione del nostro paese, così come sappiamo - e desidero sottolinearlo con forza - che in questo settore il malcostume esiste. Ci sono connivenze tra i produttori dei farmaci e la politica della Farmindustria: ci sono legami di comparaggio nei confronti dei medici di base mediante il sovvenzionamento di convegni che nulla hanno a che vedere con intenti scientifici o divulgativi in senso stretto ma soltanto con comportamenti relativi all'uso commerciale dei prodotti farmaceutici. Tutto ciò crea danni rilevanti dal punto di vista economico e, soprattutto, per la salute dei cittadini che molto spesso subiscono trattamenti terapeutici indotti dal sistema dell'industria farmaceutica.

Anche questo è un punto importante sul quale vorrei che si indagasse. Consiglio pertanto che venga richiamato con altrettanta forza di quello relativo ai rapporti tra Farmindustria e Cuf.

Alcuni toni circa questi rapporti mi sono sembrati sproporzionati. Mi sono sentito ringiovanito in quanto mi sembrava di essere ritornato al 1968, quando anche io ero in polemica con i baroni universitari. In questo caso, non abbiamo a che fare con baroni ma con ricercatori che svolgono il loro mestiere nel settore farmacologico e che rispondono scientificamente - è stata messa in dubbio, tra l'altro anche dal senatore Brugnellini, la loro sapienza scientifica - a tale organismo ministeriale.

A questo punto allora l'altro interrogativo da porre, insieme a quello relativo all'opportunità di approfondire tutte le questioni del settore farmaceutico, è quello che riguarda in modo esplicito queste tabelle.

Dopo che il Presidente mi ha fornito le prime tabelle elaborate, mi sono informato sulla ricerca farmacologica svolta in questo momento negli istituti universitari e nei centri di ricerca. Ho constatato degli squilibri per quanto riguarda ricercatori farmacologici di primo piano, e mi

riferisco in particolare al professor Garattini, che nella loro posizione di membri della Cuf probabilmente sono soggetti ad una «sovraesposizione» in ordine ai *clinical trials*. Pertanto ritengo che tale aspetto vada approfondito.

Un'altra questione è quella che riguarda il coinvolgimento dei membri della Cuf. Nelle tabelle distribuite alla Commissione si parla di «membro Cuf di riferimento» e, accanto a ciascun nominativo, è indicata la ragione sociale dell'azienda farmaceutica dalla quale hanno avuto questi finanziamenti. Non vorrei tornare a toni che nulla hanno a che vedere con i ragionamenti pacati di una Commissione d'inchiesta, però per quanto riguarda la ricerca alcune quote anche a me sembrano eccessive e vorrei che fossero verificate. È chiaro che si tratta di coloro - e vorrei che fosse attentamente studiato questo aspetto - che in qualche modo hanno ottenuto fondi per gli istituti dei quali ho parlato, mi riferisco ad esempio a ricercatori come Sorice (il più famoso infettivologo del nostro paese), Gessa, Garattini, Frati, Cuccurullo e Fabris, temo però, e questo lo voglio dire molto chiaramente, che ci sia stata in qualche modo una sovrapposizione tra colui che rappresenta l'ente e l'ente stesso. Mi spiego meglio; è chiaro che il professor Gessa dell'università di Cagliari, che credo sia il più grande ricercatore a livello europeo per quanto riguarda la neurofarmacologia, ha avuto dei finanziamenti, ma li ha avuti perchè l'università di Cagliari è in questo settore il terminale più importante in Italia.

L'Istituto «Mario Negri» è un ente morale, *no profit*.

**PRESIDENTE.** I bilanci non si conoscono mentre dovrebbero essere pubblici; diverse persone li hanno richiesti da mesi.

**DI ORIO.** Chiedo allora che questo aspetto venga approfondito. Comunque, Istituto «Mario Negri» è un ente morale che vive di ricerca farmacologica, che uno dei più grandi stabulari del paese, che svolge tale attività in modo rispettabile; se esso ha ricevuto fondi di tale entità ciò riguarda solo ed esclusivamente tale istituto. Noi invece stiamo dicendo in questa Commissione che il fatto che siano stati finanziati il professor Sorice dell'università «La Sapienza» di Roma per quanto riguarda l'infettivologia, o i professori Mistretta, Mantegazza, Gessa, eccetera, è riconducibile alla presenza di un rappresentante di questi istituti di riferimento nell'ambito della Cuf. Ciò a mio giudizio se non viene fortemente giustificato diventa un teorema, cioè diamo per assodato il fatto che Garattini abbia avuto da parte delle case farmaceutiche un'erogazione maggiore in quanto poteva svolgere un ruolo di *sponsor* nell'ambito della Cuf.

E inutile che giriamo intorno alle questioni, senatore Brugnettoni, mi sembra questo il ragionamento. Se ciò è vero, dobbiamo dimostrarlo con tutta evidenza non possiamo soltanto dire, come è stato fatto ad esempio nella campagna di stampa di quella tale signora Mercenaro su «Il Giornale». «A Garattini finanziamenti d'oro». Queste cose non hanno niente a che vedere con il Senato della Repubblica.

A questo punto viene il sospetto che queste situazioni pongano in essere non tanto questioni di illegittimità ma di inopportunità; occorre però che ciò venga chiaramente dimostrato. Ho avuto la fortuna di



avere il mio maestro di molti anni fa in questa Commissione unica del farmaco e quindi l'ho un po' seguita. Senatore Brugnettoni, facciamo l'esempio di un istituto che effettua ricerca farmacologica dello stesso valore del «Mario Negri», che però non ha avuto alcun finanziamento da parte di case farmaceutiche; solo se questo facesse ricerca altrettanto bene e con lo stesso numero di dipendenti del «Mario Negri» che credo sia uno dei più alti - potremmo dire che il finanziamento al «Mario Negri» può in qualche modo essere condizionato dalla presenza di Garattini all'interno della Cuf.

Ma se questo non è, francamente avanziamo soltanto un sospetto a cui non corrisponde di fatto alcuna sostanza.

In conclusione, sottoscrivo le parole del senatore Carpinelli e vorrei conoscere l'impatto (l'ho già chiesto la volta scorsa) di Farminindustria intesa complessivamente nel settore della ricerca farmacologica, al fine di sapere le quote di finanziamenti che vengono spese appunto per la ricerca in questo campo. Se sappiamo che i membri della Cuf sono i più autorevoli farmacologi del paese, può essere spiegato il meccanismo esistente. Se invece riscontriamo che i dati sono del tutto sperequati nei confronti di costoro, allora forse dobbiamo andare oltre la semplice supposizione in merito a questa realtà.

CARPINELLI. Ho letto sulla rassegna stampa una dichiarazione del professor Garattini a proposito dei bilanci che non si conoscono: egli sostiene che si tratta di bilanci pubblici e di averli comunque inviati alla Commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Martelli.

PRESIDENTE. Abbiamo l'elenco delle fatture, non i bilanci. In ogni caso, sia il senatore De Corato che altri soggetti che mi riservo di rendere noti in seguito hanno chiesto al Ministero della sanità quei bilanci, ma nessuno è mai riuscito a vederli, anche se il professor Garattini dichiara che sono pubblici. Nessuno è mai riuscito ad avere i bilanci dell'istituto «Mario Negri», pur trattandosi di un ente morale. Basta pensare che negli Stati Uniti gli enti *no profit* vengono controllati con la lente d'ingrandimento.

DI ORIO. Quindi il professor Garattini mente?

PRESIDENTE. Decisamente sì, perchè tutti coloro che li hanno richiesti non sono riusciti ad avere i bilanci. Vi farò avere i nomi di coloro che hanno avanzato questa richiesta, oltre al senatore De Corato.

SERRA. Rivolgo un elogio al senatore Brugnettoni per la sua relazione, anche considerando la parzialità dei dati che gli sono stati trasmessi. Naturalmente ci vorrebbe una visione più completa e più dettagliata al tempo stesso. Forse siamo di fronte a un caso di resistenza a fornire certi dati; penso anche alle difficoltà ad avere i bilanci. Per noi però è fondamentale sapere quali finanziamenti sono stati dati dalle case farmaceutiche ai ricercatori. Al di là dei meriti della Cuf già ricordati dal senatore Di Orio, certamente è nostro compito proporre misure legislative per ovviare a certi inconvenienti di opportunità. Dovremo trovare i percorsi adatti a scoprire fatti eventualmente dolosi, a verificare

se determinati atteggiamenti inopportuni siano occasionali o meno. Non voglio abbandonarmi a ragionamenti induttivi, però da una prima analisi dei dati risultano alcuni aspetti evidenti che non possiamo disconoscere. I dati in nostro possesso già ci permettono delle interpretazioni di determinati comportamenti. Essere in possesso dei bilanci di queste società sarebbe pertanto importante per conoscere il modo in cui questi finanziamenti, queste competenze vengono distribuiti.

Un punto importante a favore della Cuf e delle riforme approvate nel campo della spesa farmaceutica è rappresentato senz'altro dal risparmio di 4 mila miliardi ottenuto negli ultimi due anni. Ma non dobbiamo dimenticare che il contributo dei cittadini sui farmaci è passato dal 25 al 50 per cento, mentre prima il 90 per cento dell'assistenza era a carico dello Stato. Non ci si può quindi autogratificare ricordando i risparmi ottenuti, perchè questi ultimi sono stati resi possibili da una forte riduzione dell'assistenza pubblica. Questa realtà non si ripercuote solo sulla gestione dei farmaci: bisogna avere una visione globale dei problemi, altrimenti non sapremo mai quanto costa la sanità nel nostro paese. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la sanità pubblica non fornisce in maniera adeguata i servizi che vengono pagati dai cittadini, i quali devono poi rivolgersi al settore privato o si vedono tassati con *tickets* esorbitanti. Se facessimo il conto di quanto i cittadini sono veramente obbligati a spendere per la sanità, forse non affermeremmo che il nostro settore sanitario è sottofinanziato rispetto ad altri paesi, forse dovremmo concludere che invece spendiamo di più oltre ad avere il grave disagio di dover cercare fonti di assistenza ulteriori pur avendo l'assistenza obbligatoria dello Stato.

La conoscenza dei bilanci di queste società è quindi un aspetto collegato al problema globale. Sappiamo di tante situazioni illegali che sono note da anni e penso sia compito della nostra Commissione approfondire questi punti, anche per intervenire legislativamente. Certe forme di collaborazione - definiamole così - è bene che vengano impedito. Potremmo essere di fronte a una sanità che non solo spende molto, ma che spende anche male. Da certe valutazioni sembra quasi che noi siamo degli inquisitori, che abbiamo dei pregiudizi e intenzioni di tipo punitivo. Però i dati in nostro possesso ci forniscono elementi di perplessità e abbiamo quindi l'obbligo di approfondire i problemi.

Abbiamo anche la necessità di acquisire altri dati perchè attualmente risultano ancora incompleti. Chiedo allora al Presidente quali possano essere le forme migliori per acquisire ulteriori dati e per effettuare controlli incrociati.

In conclusione, troviamo la possibilità di rispettare alcuni criteri di opportunità nei rapporti tra case farmaceutiche, enti di ricerca, istituti afferenti a membri della Cuf, ma non dimentichiamo che potrebbero esserci anche rapporti di opportunità a carattere indiretto. Mi riferisco, ad esempio, a membri della Cuf che non sono legati in modo diretto alle case farmaceutiche o agli istituti di ricerca, esattamente come avviene per gli ospedali o per altri enti.

Vorrei adesso soffermarmi su un altro argomento. Le cliniche universitarie o gli ospedali, quando prescrivono le cure ai pazienti che vengono dimessi, non utilizzano il ricettario regionale e il paziente dovrà poi farsi prescrivere il farmaco dal suo medico di base. Non vedo perchè

la prima prescrizione non debba essere fatta sul ricettario regionale, anche per verificare se un istituto, per vari motivi, anche legittimi, prescrive sempre un determinato farmaco o favorisce una determinata casa farmaceutica. Quando il paziente si reca dal proprio medico di base, il rapporto si diluisce talmente da non rendere più individuabile la scelta preferenziale verso quel determinato farmaco o quella determinata casa farmaceutica. Va chiarito il motivo per cui negli enti pubblici non si utilizzano i ricettari pubblici regionali: la prescrizione viene ritrascritta dal medico di base, forse con la volontà di nascondere o mascherare una determinata predilezione per certi farmaci.

Dai bilanci si potrebbe poi evincere se i medici di una struttura usufruiscono dei famosi viaggi per congressi o di altri benefici.

Quelli da me evidenziati rappresentano piccoli passi da compiere, ma molto importanti da verificare perchè alcune situazioni, diluite sul territorio, raggiungono consistenti quantità contabili.

MODULO. In premessa, ritengo che la questione relativa al risparmio sui farmaci e quella che stiamo esaminando siano in rapporto tra loro, sebbene entro certi limiti. I risparmi, come abbiamo visto, si vanno riducendo e quanto sottolineato dal senatore Serra relativamente alla riduzione della spesa farmaceutica mi sembra molto importante, in particolare per quanto riguarda il contributo dell'utente a tale spesa. Al momento, siamo in un ginepraio.

Il problema dell'allargamento dell'osservatorio, per verificare come transitano le situazioni non corrette nell'ambito dei farmaci, è rilevante, così come ha sottolineato il senatore Di Orio, anche perchè negli anni alcuni sistemi son stati ormai adottati per prassi. È quindi molto difficile estrapolare certi elementi.

Dobbiamo approfondire l'analisi del tema per rendere i dati più trasparenti, evidenziando gli errori sistemici, cioè le situazioni che intervengono sistematicamente nel complesso e che producono effetti corrompenti.

Può accadere che noi legislatori, in alcune leggi, contribuiamo a favorire processi che possono produrre errori. Se esaminiamo più da vicino certi provvedimenti sulla modifica delle percentuali dei contributi, ad esempio, non sappiamo gli effetti che essi possano produrre: bisognerebbe esaminarli a fondo e verificarli attraverso un'analisi completa del sistema.

Non mi scandalizzo se dopo quaranta o cinquant'anni in cui l'organizzazione era sistematicamente rivolta solo verso un possibile guadagno, oggi riscontriamo azioni non corrette, forse anche nella Cuf. Per esempio, per alcune *Authorities* inglesi è prescritto che non ne possano far parte coloro che svolgono la propria attività di ricerca nei settori in cui l'organismo di controllo opera. In particolare, per la procreazione medicalmente assistita, nell'*Authority* che concede le autorizzazioni non devono essere presenti quelle persone che si occupano della procreazione assistita. In Inghilterra sono stati eliminati in questo modo tutti i dubbi.

Nella Cuf non possiamo fare a meno dei farmacologi - dei quali sottolineo l'alto profilo professionale - ma forse potremmo trovare un sistema per rendere la Cuf stessa un corpo misto, attraverso l'introdu-

zione di esperti di altri settori. Ritengo che tutti siano onesti ma dobbiamo evitare le tentazioni.

L'enorme potere dell'Istituto «Mario Negri» in Italia nella ricerca farmacologica - in cui vengono dirottati tanti di quei fondi pubblici e privati al punto da impedire la crescita della ricerca nelle università statali - è diventato fatale. Infatti, il «Mario Negri» è stato gestito così seriamente anche dal punto di vista manageriale da creare in pratica un monopolio. Lo si può accusare di essere diventato tale? Certamente no, ma come possiamo diversificare i vari centri di ricerca universitaria in Italia?

Sono queste le domande alle quali dovremmo rispondere altrimenti non risolveremo mai le questioni più importanti. Sotto osservazione dovranno essere quindi non solo il farmaco ma la ricerca farmacologica nel suo insieme, le cifre investite in Italia tra pubblico e privato per la ricerca farmacologica, i centri preferiti per la ricerca.

Tali discorsi vanno approfonditi in quanto a noi viene richiesto di legiferare in questo campo. Poichè in Italia stiamo vivendo un periodo di svolta, è il momento di intervenire. Finora abbiamo accettato alcune situazioni come normali o lecite e questo ha favorito la crescita di certi centri di ricerca, senza considerare la provenienza dei fondi. Oggi vogliamo invece compiere una piccola svolta incidendo proprio sulle regole e sulle modalità di intervento. La nostra indagine deve quindi servire non per accusare questo o quello ma per verificare se le regole che attualmente esistono producono fenomeni che non vogliamo. Bisogna pensare a regole nuove e trasparenti per impedire, finchè e dove è possibile, distorsioni del sistema. Per questo occorre puntare non solo sul farmaco ma anche sulla ricerca farmacologica nel suo complesso.

A questo punto, poichè la tabella a noi sottoposta non risulta adeguata, dovremmo acquisire dati più generali sulla ricerca da parte del Cnr, dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero della sanità e di quant'altri. Non esiste solo la ricerca della Farindustria, che è italiana, ma anche quelle di soggetti stranieri che corrono sullo stesso binario poichè non credo che tutti i farmaci che adottiamo passino attraverso la Farindustria.

Il discorso della ricerca farmacologica va approfondito ed è molto complesso. Non possiamo correre il rischio e non possiamo certo permetterci di svolgere una indagine - scusate il termine - un po' *naïf*.

GALLOTTI. Sono d'accordo con quanto hanno detto i due colleghi che mi hanno preceduto, i senatori Serra e Modolo. Vorrei però porre una questione di principio: in questa nazione, nella quale si sta cercando di mettere ordine, nella quale un medico ospedaliero non può operare in una clinica privata, nella quale l'anno scorso, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, ho sentito dire che anche i magistrati tenteranno di evitare gli arbitrati e quindi la commistione tra attività giudicante pubblica ed attività giudicante privata, nella quale quindi si tende ad andare verso situazioni di, sia pur parziale, trasparenza, può far sorgere un legittimo sospetto la situazione dell'Istituto «Mario Negri», che riceve l'80 per cento delle risorse, a fronte degli istituti farmacologici di Milano o di Palermo, ad esempio che qualitativamente e scientificamente non hanno nulla da invidiare.

Credo che questa Commissione abbia le carte in regola per proporre al paese una soluzione, per ribadire il principio che il controllato non può essere anche controllore, che un membro della Commissione unica del farmaco non può sperimentare farmaci. È una questione di principio che ci mette al riparo da tutto quello che può ingenerare sospetti su commistioni di interessi nel settore. Ciò non toglie che poi possano esserci altri canali per perseguire determinati interessi, ma noi dobbiamo proporre al paese una soluzione sulla base di una questione di principio: chi è controllato non può anche controllare. Si deve dimostrare chiaramente al paese l'intenzione di mettere ordine in un settore così delicato.

DI ORIO. Ho chiesto di sapere se c'erano istituti che fossero al livello del «Mario Negri» Ora lei mi ha dato questa risposta.

GALLOTTI. Ma la quantità è proporzionale alla qualità?

DI ORIO. L'Istituto «Mario Negri» ha ben 700 dipendenti.

CAMPUS. I dati che il senatore Brugnetini ha voluto analizzare non erano sicuramente semplici. La sua relazione è fatta molto bene però offre un'interpretazione difficile di dati incompleti, volutamente incompleti, che sollevano in tutti noi grossi interrogativi. Ricordo, giusto a proposito di quanto diceva il collega Binaghi, che alcune industrie dichiarano cifre irrisorie e quindi non credibili. Però questi sono i dati che abbiamo.

Dalla discussione che abbiamo avuto fino a questo momento risalta in tutti gli interventi che qualcosa deve essere fatto. Sottolineo due passi della relazione del senatore Brugnetini che mi sono sembrati importanti. Il primo: «C'è da chiedersi... se sia opportuno che i membri della Cuf, la cui autorevolezza scientifica è indiscussa, possano avere legami con istituti, accademici e non, che ricevono fondi da aziende farmaceutiche per lo sviluppo della ricerca e nello stesso tempo prendere parte a decisioni sui destini di specialità farmaceutiche prodotte dalle stesse imprese o da aziende ad esse concorrenti». È un quesito che ci siamo posti tutti e che da ultimo ha sollevato il senatore Gallotti.

Inoltre nella relazione troviamo: «È però legittimo il dubbio sulla compatibilità per alcuni tra l'appartenenza alla Commissione Unica del Farmaco e l'essere collegati professionalmente o legalmente ad istituti di ricerca finanziati da aziende farmaceutiche, anche se, è doveroso aggiungerlo, ciò non è contrario alla legge». Non è contrario alla legge, ma il nostro obiettivo potrebbe essere quello di intervenire proprio normativamente per evitare che ciò possa avvenire, anche perchè nella pagina successiva della relazione c'è un altro passaggio molto importante a proposito del nuovo regolamento della Cuf, adottato nel maggio dello scorso anno: dopo due anni la Commissione unica del farmaco ha deciso che, sì, forse era meglio che soggetti impegnati nella sperimentazione di farmaci non decidessero sulla sorte di quegli stessi preparati. Credo però che anche questo non sia sufficiente, perchè sappiamo perfettamente che è possibile condizionare scelte nell'ambito di una stessa palazzina senza scendere da un appartamento all'altro: posso sperimen-

tare con esito negativo un farmaco di una determinata ditta e agevolarla in ordine ad un altro prodotto. Questo regolamento non ci dà sufficienti garanzie, anzi sembra quasi una *excusatio non petita* da parte della Cuf. È una presa di posizione assolutamente insufficiente rispetto a quello che ci si dovrebbe attendere da una commissione ministeriale che tanto potere ha in una materia così delicata. È stato infatti ricordato che, se questo organo ha il grande merito di aver ridotto la spesa farmaceutica nel nostro paese, in fondo conseguire questo risultato non è poi difficile: basta far pagare di più i farmaci ai cittadini.

DI ORIO. C'è stata anche la classificazione dei medicinali.

CAMPUS. Sì, c'è stata la classificazione: i medicinali della fascia A non si pagano, quelli della fascia B si pagano al 50 per cento, quelli della fascia C li paga tutti il cittadino. Affronterò anche questo tema, perchè nell'ambito di questa classificazione è dato scorgere anche larga parte del possibile dolo. Dovremmo trovare criteri più oggettivi, poichè - e su tale tema ho presentato una interrogazione all'inizio di questa legislatura - ci sono farmaci uguali per composizione, posologia e modalità di applicazione o utilizzo che vengono posti alcuni nella fascia A ed altri nella fascia B. Il risparmio si può ottenere con facilità, ma con questo sistema una industria farmaceutica può conseguire facilmente dei vantaggi su altre. Ed in ogni caso arrechiamo un danno ai cittadini, togliendo loro la libertà di scelta tra alcuni prodotti.

Tornando al discorso iniziale, non credo che da questi dati riusciremo a trarre conclusioni concrete, perchè sono insufficienti, non certo per colpa del relatore o della Presidenza o della Commissione, che non può andare con le armi in pugno a strappare alle industrie farmaceutiche i veri bilanci.

MODOLO. Dovremmo farlo.

CAMPUS. Dovrebbe aiutarci la magistratura in questo.

Credo che comunque qualcosa possiamo fare perchè esistono e sono state portate a conoscenza all'inizio della legislatura anche della Commissione sanità alcune denunce pubbliche, interne alla stessa Cuf, sulle irregolarità nella gestione di quell'organo. Ricordo l'accalorata audizione del professor Federspil, che segnalava episodi gravissimi. Credo che non possiamo accettare che un organo, il quale in base all'attuale legislazione ha tanto potere proprio grazie al meccanismo di scelta per conseguire la riduzione della spesa farmaceutica, possa premiare delle ditte farmaceutiche a danno di altre. In particolare non possiamo accettare una composizione statica, direi quasi marmorea, della Commissione. Qualcuno ha detto che il potere logora chi non ce l'ha, ma è anche vero che rischia di compromettere chi lo ha da troppo tempo. Questa è una situazione che non possiamo accettare, come mi sembra abbiamo più o meno tutti sottolineato. E dobbiamo farlo proprio per evitare quella che giustamente il senatore Di Orio definiva «facilità di teorema». Effettivamente una analisi a livello di *mass media* dei dati in nostro possesso potrebbe portare a conclusioni del tipo: «Garattini prende tutti i soldi lui», anche perchè è l'esponente più influente all'interno

della Cuf. Ma sarebbe un'analisi superficiale e non suffragata da dati certi. Non è giusto andare avanti per teoremi o sillogismi, ma non possiamo nemmeno lasciare il sospetto che situazioni anomale si verifichino e continuino a verificarsi.

Credo allora che un richiamo al principio della trasparenza possa esplicitarsi in due modi.

Innanzitutto occorre valutare il meccanismo di riduzione della spesa farmaceutica tornando a livelli molto più oggettivi di quelli attuali, che hanno dato troppa discrezionalità alla Cuf nel premiare o penalizzare alcuni farmaci e quindi alcune ditte farmaceutiche. Ne abbiamo discusso moltissimo e credo che il criterio del prezzo di riferimento, con le opportune verifiche, sia comunque un po' più oggettivo rispetto ad una scelta che si presta a interpretazioni varie. Soprattutto credo che debbano esistere termini certi di ingresso e di decadenza da un organo così importante. Inoltre, non credo che per fare ciò che ha fatto finora la Cuf occorra essere un luminare della farmacia, penso anzi che possa essere più utile prevedere nella Cuf dei rappresentanti della medicina di base, cioè coloro che prescrivono i farmaci, che ne vedono l'effetto diretto sui cittadini e che quindi hanno il più costante, continuo e diretto rapporto con la spesa.

Io stimo, conosco e ammiro il professor Gessa per la sue ricerche nel campo della neurofarmacologia e quindi credo possa essere importante il suo giudizio e la sua sperimentazione su un farmaco nuovo, ma non credo poi fondamentale che sia proprio lui a stabilire se esso va inserito in fascia A, B o C ovvero se sia possibile ridurre la spesa farmaceutica. Ho sempre sottolineato questo aspetto: la Cuf è un organo tecnico che analizza l'utilità e la pericolosità di un farmaco e che eventualmente può consigliarne i dosaggi, anche se su quest'ultimo aspetto avrei già qualche dubbio perchè il farmacologo non ha la stessa pratica del medico di base in ordine alle posologie per le varie patologie; certamente però non è l'organo che può intervenire su un problema di spesa e quindi di bilancio dello Stato.

C'è un'effettiva difficoltà ad analizzare tali dati, perchè sono assolutamente incompleti. Forse allora le audizioni, come conclude il relatore, sono fondamentali. Qualcuno di noi ha detto che non è tanto importante ascoltare il Ministro della sanità; in effetti sarebbe più utile ascoltare i componenti della Cuf e i responsabili di alcune aziende campione. Prendiamo ad esempio un'azienda che investa circa mezzo miliardo nella ricerca, devolvendola interamente a istituti afferenti a membri della Cuf e chiediamo a questa le ragioni di tale scelta. Ci potranno essere spiegazioni di natura scientifica, che però dobbiamo avere.

Quindi, cerchiamo di completare questi dati con le necessarie audizioni e soprattutto di non perdere la possibilità di intervenire da un punto di vista legislativo per tagliare alla base la possibilità di una corruzione. Anche qui non dimentichiamo la differenza tra corruzione e concussione, in quanto può essere la ditta a «comprare» il commissario anzichè viceversa. Questa però è materia di competenza della magistratura più che di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Occorre pertanto approfondire tutti questi aspetti e soprattutto eliminare la stabilità assoluta, marmorea, delle posizioni di alcuni componenti della Cuf.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare ai colleghi che c'è una ditta che svolge per conto della Farminindustria uno studio sull'andamento economico delle aziende produttrici di farmaci. Si tratta di dati che non sono di dominio pubblico i quali però, se la Commissione ufficialmente li richiedesse, ci possono essere forniti. Attraverso questi dati si può fare un controllo, anche mediante i verbali, di come sono stati scelti i farmaci, per capire la ragione per la quale, ad esempio, su 300 ditte, 20 hanno guadagnato, 200 hanno perso e 80 sono fallite. Abbiamo perso migliaia di posti di lavoro nell'industria farmaceutica, quindi, nel calcolo che dobbiamo fare dobbiamo tenere conto di tale perdita. Sappiamo che gli altri paesi difendono le singole industrie di casa propria; non dico che anche noi dobbiamo fare lo stesso, però tutte le nostre industrie nazionali hanno perso mentre alcune multinazionali hanno guadagnato molto.

Suspendo brevemente la seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 11,30, sono ripresi alle ore 11,50.*

Riprendiamo i nostri lavori.

**XIUMÈ.** Signor Presidente, mi complimento con il senatore Brugnèttini per l'equilibrio dimostrato nella sua relazione che, in linea di massima, mi sentirei di sottoscrivere. Vorrei fare solo alcune brevi considerazioni. C'è stata consegnata una scheda con il riepilogo delle quote investite dalla aziende farmaceutiche associate a Farminindustria per ricerche presso istituti afferenti a membri della Cuf; se si analizzano le relative percentuali, si può constatare un'oscillazione assai marcata: si passa dallo 0,26 per cento della Organon Italia al 100 per cento della Menarini, dell'Alfa Wassermann e dell'Italfarmaco. Per poter capire meglio la tabella che ci è stata consegnata, è a mio avviso opportuno chiedere alla Farminindustria un riferimento al fatturato delle singole aziende ed alla somma globale impegnata nella ricerca, comprensiva cioè della quota destinata alla ricerca interna e di quella investita nella ricerca esterna. È ovvio che chi non spende molto nella ricerca interna perchè non ha dei laboratori all'altezza si deve per forza appoggiare alla ricerca esterna e cercare nell'ambito di questa la «corsia preferenziale» che gli può poi giovare per altri motivi.

Circa il merito che la Cuf si attribuisce riguardo al risparmio sulla spesa farmaceutica, non mi pare che questo possa essere tutto ascritto interamente ad essa. Infatti, l'utenza del sistema sanitario nazionale è uscita dalla fase dell'accaparramento del farmaco, dei «cassetti pieni di farmaci», i nostri malati cominciano a capire che l'equazione farmaco uguale salute non è sempre corrispondente alla realtà, che il farmaco, quando serve, va usato secondo prescrizione, che il divario che fino a qualche anno fa c'era nel consumo di farmaci tra assistiti esenti da *ticket* e assistiti che invece lo pagavano tende a diminuire.

Vorrei poi brevemente accennare alla questione delle incompatibilità.

Ritengo che l'Italia in questo campo sia terra di grandi contraddizioni. Noi impediamo all'assistente, all'aiuto, al primario ospedaliero di



fare una visita in una casa di cura, però non abbiamo impedito in passato al Presidente della Corte Costituzionale di fare arbitrati sulle eredità, magari cospicue, e di riceverne relativi emolumenti; così come non abbiamo impedito a direttori di importanti istituti di ricerca scientifica di svolgere appunto attività di ricerca sui farmaci e poi di esprimere il loro parere sull'ammissibilità o meno nel sistema nazionale di un farmaco da loro studiato. Dobbiamo quindi valutare bene la questione delle incompatibilità.

Il collega Brugnellini chiedeva di ascoltare il Ministro della sanità. Pregherei di inserire nella lista delle audizioni da svolgere anche il professor Federspil, l'unico che nel corso della passata gestione della Cuf ha prospettato la soluzione di questi problemi dal suo interno e anche l'unico - chissà perchè - che non è stato riconfermato come membro della nuova Commissione unica del farmaco.

MONTELEONE. Signor Presidente, la sobria relazione del collega Brugnellini credo sia stata volutamente «sospesa» - e non poteva essere diversamente - in attesa delle valutazioni che dovremo esprimere sui dati che ci sono stati trasmessi. Naturalmente si tratta di numeri, soggetti quindi alla valutazione di ognuno, ma alla luce della discussione fin qui sviluppatasi penso si debbano ipotizzare due momenti: uno di tipo investigativo (e il termine non vuole essere punitivo), al fine di approfondire gli stessi dati numerici, e uno di tipo propositivo.

Il collega Carpinelli è stato il primo ad evidenziare la necessità di rivedere la questione della eventuale intercambiabilità dei componenti della Cuf. Sono d'accordo con la maggior parte dei membri della nostra Commissione: esiste il sospetto che possa essere stato messo in moto un meccanismo tale da creare degli autentici centri di potere, per usare l'espressione della senatrice Modolo. Dobbiamo quindi scindere le due questioni e approfondire sia il tema della ricerca farmacologica, sia la conoscenza di presunte irregolarità di funzionamento della Cuf.

In passato ho già avuto modo di ascoltare un intervento del professor Federspil circa i problemi riguardanti il funzionamento della Cuf, che assume decisioni piuttosto importanti dal momento che riguardano stanziamenti ragguardevoli. Egli ha dichiarato che alcune di queste decisioni sono state assunte persino in assenza del numero legale. Penso sia un'assurdità e che si debba procedere senz'altro a una verifica, ecco perchè ho parlato di momento investigativo. Dobbiamo capire se esiste una normativa o se si può ipotizzare che in assenza di un'apposita disciplina la Cuf possa operare e addirittura prendere decisioni importanti senza la presenza del numero legale.

Qualcuno ha detto che la soluzione di questi problemi non compete alla nostra Commissione. Tuttavia, nella fase propositiva del nostro lavoro, nella relazione definitiva, che ovviamente non può essere quella illustrata oggi, potremmo mettere in evidenza questi problemi. Potremmo approfittare delle questioni che oggi stiamo trattando per immaginare addirittura un progetto di interscambio nel campo della ricerca che non riguardi solo la Cuf. Potremmo proporre anche noi un metodo senza per questo sostituirci a nessuno. Dobbiamo verificare se vi è la possibilità di elaborare una nuova proposta sulla ricerca

a tutti i livelli e di conseguenza sul coordinamento che si rende necessario tra Cuf, Cnr e tutti gli addetti alla ricerca stessa.

Sono dell'avviso che è necessario a questo punto trovare un metodo per approfondire in Commissione, così come ha proposto il relatore Brugnellini, gli ultimi due elementi contenuti nella relazione presentata.

Possiamo discutere se audire il Ministro della sanità prima o dopo i membri della Cuf: ciò si evincerà dagli interventi, in base ai quali poi tutti insieme assumeremo delle decisioni. Tuttavia, se vogliamo essere propositivi, dobbiamo andare a fondo della questione. Se la lasciamo in sospeso, corriamo il rischio di dover chiedere una ulteriore proroga di sei mesi della Commissione, sia pure con sommo piacere del mio amico presidente Martelli. Tuttavia, il periodo politico che stiamo vivendo è quello che è e non credo sia il caso di pensare ad una proroga, anzi è il caso di affrettarsi il più possibile, anche per lasciare agli atti la seconda parte del nostro lavoro, quella propositiva, a testimonianza della discussione che anche oggi abbiamo fatto.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il senatore Monteleone per il suo intervento, desidero sottolineare come egli sia stato l'unico a meravigliarsi del fatto che un istituto privato come il «Mario Negri» riceva soldi da istituti pubblici istituzionali come le regioni, il Ministero della sanità, il Cnr, che potrebbero invece devolverli alle università. Desidero ricordare che un anno fa abbiamo trovato difficoltà come Commissione a ricevere talune informazioni quando un istituto pubblico si doveva rapportare ad uno privato. Ho invece osservato come per il «Mario Negri» sia tutto regolare, anche se è un istituto privato.

Qualcuno si è domandato giustamente se la Cuf abbia funzionato bene o meno. Questo è un primo punto da affrontare ed io posso fornirvi un dato ufficiale sul rapporto tra il contributo dello Stato e quello del cittadino alla spesa farmaceutica. Nel 1990 - quindi prima della riclassificazione dei farmaci - lo Stato pagava il 75 per cento mentre il rimanente 25 per cento veniva pagato dal cittadino. Nel 1995 lo Stato ha pagato il 50 per cento della spesa totale dei farmaci e il cittadino il restante 50 per cento. Non riesco onestamente a vedere il grande risparmio di cui si parla; pensate che nei veri Stati sociali europei lo Stato partecipa alla spesa farmaceutica con un contributo che oscilla tra il 70 e il 90 per cento.

Nel ringraziare tutti i colleghi intervenuti nella discussione, do senz'altro la parola al senatore Brugnellini per gli opportuni chiarimenti sulle varie questioni prospettate.

**BRUGNETTINI.** Mi sembra di capire che tutti noi nutriamo ancora alcuni dubbi, in particolare sulla opportunità e sulla incompatibilità. Tutti abbiamo rilevato come in Italia si sia deciso di fare pulizia e di procedere verso la trasparenza; la possibilità che il controllore sia anche il controllato - come ribadiva il senatore Gallotti - può suscitare alcune perplessità. Tutti hanno sottolineato l'inesistenza di una legislazione *ad hoc* e pertanto desidero sollecitare tutti noi, in qualità di legislatori, ad intervenire in modo propositivo e serio. È chiaro che il nuovo regolamento della Cuf, elaborato dopo due anni dalla sua istituzione, appare

più come una *excusatio non petita* - ha ragione il collega Campus - che non come un qualcosa di veramente qualificante anche per la stessa Commissione. Probabilmente ci sono state difficoltà per adottarlo in quanto andava adattato alla propria situazione. Anche ciò, dall'esterno, può suscitare ulteriori perplessità.

Ritengo sia opportuno approfondire alcune analisi e non so se i dati ricevuti siano volutamente incompleti, come ha detto il collega Campus.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè in Aula sono in corso votazioni, propongo di rimandare il seguito della replica del relatore Brugnellini alla seduta di giovedì 18 gennaio, alle ore 9. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

*I lavori terminano alle ore 12,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA

